

Generazioni

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 10

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Generazioni

di Arnaldo Dell'Avò

Il nonno diceva: «Lo sport è un lusso! Mica si può perder tempo in queste stupidaggini». Non aveva torto: c'era il fieno da falciare e portare in stalla, le mucche cui accudire, pilotarle a monte e poi sull'alpe, mungerle e casare, tirar fuori dall'orto quei pochi ortaggi per la minestra, recitare il rosario e, poi, infilarsi nella «bisaccia» per poche ore di sonno. I saltuari giornali che giungevano in casa, parlavano anche di gesta sportive, di Giochi olimpici dell'Era moderna. Ma, al nonno, queste cose non interessavano, c'erano ben altri problemi, allora, come quello ambizioso di poter mandare avanti negli studi i figli maschi, far in modo che potessero conquistare un posto di lavoro sicuro; alle bestie, al fieno, alla transumanza, ci avrebbero poi pensato le figlie, destinate alla «vita grama», all'illibatezza per volere di Dio, ad andar su e giù per pascoli e boschi con la soma, senza nemmeno avere il tempo per funghi o mirtilli...

Il nonno era stato due volte in America. La prima dalle parti di Salinas, in un paesaggio tutto Steinbeckiano e in dimensione da «Uomini e topi», poi a Petaluma, sempre come vaccaro, che non era sinonimo di Cow Boy dei film western. In questa seconda puntata americana aveva visto lo sport: un combattimento di boxe a mani nude fra due energumani, un'interminabile corsa di cavalli di due o tre giorni, e un altro divertimento sportivo dell'epoca che non ha mai voluto raccontare...

Tornò con qualche dollaro e alcuni orologi, conobbe la luce elettrica, si fece la casa (che crollò alcuni anni più tardi), morì un po' di tempo dopo lasciando ai figli e alle figlie il compito di sopravvivere. Terminato il notiziario dell'Agenzia telegrafica svizzera, diffuso da Radio Monteceneri, il padre spegneva perentoriamente uno dei primi elettrodomestici arrivati in casa: «Consuma corrente!». Così i figli – già ammaliati dalle vicende dello sport – correavano dai vicini di casa per sentire gli inconfondibili racconti di Vico Rigassi o Alberto Barberis. Le gesta raccontate alla radio erano epiche; la fantasia giungeva a far sentire gli odori di sudore e polvere, di freddo gelido e di afa, addirittura dell'erbeta del campo dove si svolgeva la partita di calcio. Il maggiore dei figli s'era procurato da un amico un paio di

scarponi bullonati (l'entità del baratto è fino a oggi sconosciuta) e, di nascosto, giocava a calcio in una squadretta di valle sotto falso nome. Smise molti anni dopo ritenendo che: «180 pedate negli stinchi a partita sono troppe». Divenne allenatore d'insuccesso e poi navigò nello sport solo sui giornali. L'altro, il secondo, pensava solo ai motori e, forse, anche alle donne. Superati gli 'anta scopri lo sport con l'impegno del suo fisico. Ancor oggi, pensionato, corre in bicicletta con la grinta di Hinault, affronta l'Engadinese con lo spirito di Nieto e – imparato a nuotare oltre la cinquantina – si cimenta nel triathlon!

Insomma: è nato troppo presto per diventare un campione in una di queste discipline per le quali risulta necessario l'impegno fisico e un'assistenza materiale.

Nel frattempo era giunta la televisione, con le traballanti e nebbiose immagini che diffondevano noiose trasmissioni informative e culturali, «Lascia o raddoppia» e «Campanile sera». Ma, per immenso gaudio, anche avvenimenti sportivi! I due maschi più giovani della famiglia si abbeveravano di queste immagini, naturalmente dai vicini già dotati di questo moderno elettrodomestico. Quanto bastava per farsi una base minima di cultura dello sport. L'emulazione era di rigore. Si giocava al calcio sul desolato campo dell'Oratorio con le scarpe della festa, con le conseguenze in famiglia che si possono immaginare; la sorella confezionò artigianali costumi da bagno per nuotare controcorrente nel fiume, da amici e parenti si ereditavano brache affusolate, scarponi e

sci, la ginnastica era d'obbligo non solo a scuola. Iniziava la seconda fase moderna dello sport! In paese era stata creata una società di basket (un'americanata, si mormorava al villaggio). La polisportività si contrapponeva alla cultura altolocata. La relativamente affrettata maturazione dello sport a tutti i livelli ha corso il rischio dell'esasperazione; sono stati posti dei freni risultati necessari a por rimedio a certi bubboni. Certo, l'evoluzione dello sport è anche conquista sociale e, quindi, benessere psicofisico e, purtroppo anche, di malcelato pericolo di più o meno soverchie illusioni.

Ma il nonno, aveva ragione? ■



Lo sport è un lusso! Parola del nonno.

(foto: archivio ADA)